

“Varcheranno la porta ed usciranno per essa” (Michea 2,13)
Esortazione pastorale dell'Episcopato Calabro
dopo il III Convegno Ecclesiale Regionale

Il convegno di “Paola 3”, incentrato sulla figura di Cristo, Maestro e Signore, ha offerto alle Chiese che sono in Calabria, l'occasione di fare una seria "revisione di vita. L'Esortazione Pastorale dell'Episcopato Calabro ne presenta ora i risultati al popolo di Dio. Li sintetizza in maniera propositiva e ne sottolinea in particolar modo il valore spirituale e storicamente impegnativo, facendo riferimento al profeta Michea, il quale indicava il passaggio da una situazione negativa di dispersione e di disperazione ad una situazione positiva di raccolta del popolo e di liberazione con queste parole: “Chi ha aperto la breccia li precederà; forzeranno e varcheranno la porta e usciranno per essa; marcerà il loro re innanzi a loro e il Signore sarà alla loro testa”.

L'Esortazione ha sullo sfondo proprio questa parola di Dio e vede nel Signore, che cammina con il suo popolo, il Cristo Maestro: è Lui che l'aiuta ad aprire e a tenere continuamente aperta la breccia della speranza nella coltre, talora spesso, talvolta più soffusa, che gli impedisce di realizzare quanto ha già capito essere importante per la sua crescita. Invitando a vincere da un lato l'indifferenza e dall'altro le lusinghe di una religiosità vaga, quanto inconsistente, i Vescovi Calabresi propongono un salto di qualità, che deve esprimersi essenzialmente come maturazione nella santità e di conseguenza come riscatto socio-politico.

Dopo aver indicato le tappe più significative del convegno, ribadendo, con forza l'importanza del "camminare insieme", l'Esortazione fa notare come il convegno abbia permesso di individuare idee ed eventi che sono appunto generatori di speranza.

Vengono poi tracciate le linee fondamentali di una progettualità pastorale che porta davvero a seguire Cristo e vengono anche indicate proposte e risoluzioni che sono frutto di discernimento comunitario e manifestano la ricchezza e la vivacità delle nostre comunità. L'Esortazione punta con particolare forza sulla formazione, nella consapevolezza che solo seri itinerari formativi consentiranno la riscoperta del proprio Battesimo e della forza gioiosa e liberante della fede

Singoli fedeli e comunità vorranno riflettere attentamente sull'Esortazione e senza alcun dubbio troveranno in essa luce e forza per quelle scelte che, quotidianamente vissute, contribuiranno a costruire una Chiesa nuova per una Calabria nuova

È significativo che l'Esortazione viene pubblicata proprio oggi nella solennità di Pentecoste. È lo Spirito che dà la vita. Questo Spirito invocheremo ogni giorno perché ci rende audaci di quella "carità" che bruciava nel petto di Francesco da Paola. A questo Spirito ci sforzeremo di essere disponibili come Maria, la Vergine fedele, nella certezza che così sarà davvero nuova la nostra fiducia in una terra che ha tanto bisogno di credere in se stessa e, proprio per questo, in Cristo Gesù come unico Salvatore.

+ Antonio Cantisani, Arcivescovo Presidente della Conferenza Episcopale Calabria

Pentecoste 1998

Introduzione

1. Con viva gratitudine al Signore presentiamo al popolo di Dio che vive nella terra di Calabria le conclusioni del convegno delle nostre Chiese celebrato a Paola dal 29. 10 al 1. 11. 97. Il suo tema è stato incentrato interamente sulla figura di Gesù Cristo. È lui la stella polare alla quale devono guardare sempre le nostre comunità diocesane ed i singoli cristiani. Ci risulta che siete stati in molti a dare una risposta alla domanda fondamentale di Gesù: “E voi chi dite che io sia?”. Avete precisato in tanti che cosa significa oggi per noi riconoscere in Cristo il Maestro e il Signore. Al convegno abbiamo compiuto una verifica coraggiosa, che ha messo in luce l’importanza e l’attualità di Gesù per le nostre Chiese, ma anche la discontinuità e le contraddizioni della nostra fede. Si tratta di una fede che solo in pochissimi casi è rinnegata esplicitamente, ma che tuttavia corre il pericolo di essere logorata da modelli di comportamento, che la rendono sempre meno rilevante nella vita pubblica e privata.
2. È emerso anche che in non pochi casi va scemando il senso della corretta appartenenza ecclesiale, mentre subentrano forme compensatorie di appartenenze ecclesiali parziali (cf. *Pastores dabo vobis*, n. 8; CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 27), che, pur non rinnegando esplicitamente la comunione, la rendono infeconda e conflittuale. Sono affiorati anche esempi positivi di comunità che si lasciano dischiudere dalla Parola di Dio ad un agire più “universale”, perché sempre più proteso verso il mondo e verso la comunità più grande della diocesi e della Chiesa. Rifuggendo il doppio pericolo delle nocive autocommiserazioni e della superficiale apologetica, le nostre comunità sembrano aver vissuto in modo costruttivo quel clima di riflessione e di gioia al quale faceva appello il testo preparatorio. Il documento era stato divulgato in tutte le comunità diocesane nella prima domenica d’avvento del 1997 e con Isaia invitava ad innalzare il canto della festa e a dare spazio alla speranza (cf. Is 30,29).
3. La festa si avvertiva particolarmente nel ritrovarsi a Paola di circa 400 delegati diocesani insieme con noi vescovi. Nasceva dal rivedere volti di persone care, che sono impegnate, a vari livelli, nelle più disparate e remote zone della nostra terra. Toccava alcuni momenti di particolare intensità, come durante la prima delle liturgie che hanno costellato il convegno, offerta dalla comunità dell’eparchia di Lungro. Di tutte le celebrazioni, presiedute da singoli vescovi, si può affermare che hanno avuto ciascuna la sua particolarità ed intensità. La nostra comunione è stata ravvivata, confermando la convinzione che essa passa certamente anche e soprattutto attraverso la preghiera, intensa e ad una voce, alle tre divine Persone, alle quali va la nostre lode: Padre, Figlio e Spirito Santo, unico Dio che realizza la perfetta unione nella distinzione ed è fondamento di ogni “convivialità delle differenze”.
4. Il convegno ha riconfermato il valore di tutte le acquisizioni ecclesiali dei due precedenti convegni di Paola e in primo luogo l’importanza di continuare a camminare insieme. Ci ha ricordato che è di fondamentale rilievo celebrare comunitariamente l’unica fede, nella quale lo Spirito Santo ci rende figli dello stesso Padre, anticipando nell’audacia della speranza, che viene dall’Eucaristia, il senso e le motivazioni di un impegno storico e sociale, che è servizio di carità autentica. Si tratta di un ministero, al quale siamo tutti chiamati, ma in particolar modo i laici. Solo così possiamo dare spessore concreto all’amore unificante, di cui lo Spirito Santo fa sempre dono alle nostre comunità. Egli corregge, incoraggia, risolve tutti quelli che ama con la fedeltà del Padre e con l’intensità del Figlio. Presentiamo questo primo frutto del convegno come il frutto più importante. Viene prima di qualsiasi proposta pastorale e significa una rinnovata accoglienza dell’Amore, l’unico che riscalda ciò che il tempo che passa rischia di raffreddare e che ravviva compiti e impegni, sui quali la solitudine di situazioni e di luoghi deposita a poco a poco un’impercettibile quanto devastante rassegnata stanchezza.

5. Siamo convinti che la “santità” è l’unica “forza” che può cambiare la Calabria. È la santità che non ha bisogno di miracoli a buon mercato, né di protagonismi, i quali esprimono solo la tendenza all’individualismo. È la santità che non rifiuta gli uomini, né il mondo in cui essi vivono. Al contrario, li ama e si dà per loro come ha fatto Cristo. È la santità che fa dialogare e costruire rapporti e strutture di condivisione con tutti, e in primo luogo con quanti, pur non essendo cattolici, credono nello stesso Gesù come Maestro e Signore della storia. In questo modo conduce a realizzare l’*ecumenismo* anche nei gesti e negli interventi concreti, a favore dei più emarginati, oltre che nelle celebrazioni e nei convegni. Per tutte queste ragioni, quanti assecondano l’invito del Maestro ad essere “perfetti”, cioè “radicali”, nell’amore (cf. Mt 5,48; Gv 17,23), non si fanno pubblicità, perché sono paghi di sapere che la spinta ad immedesimarsi con Cristo non può venire da se stessi, ma viene da Dio ed è il dono continuo con il quale lo Spirito dà luce e sapore alle nostre giornate.

6. Con questa premessa, che costituisce anche l’orizzonte che dà senso ad ogni analisi e proposta, il nostro intervento ripercorrerà brevemente le *tappe più significative del convegno*, individuando *le idee e gli eventi generatori di una comune e rinnovata speranza*, per presentare le *linee fondamentali di una progettualità pastorale*, in parte intravista, in parte ancora da concretizzare in gesti storici e sviluppi ecclesiali, già decisi e da continuare a decidere insieme, come *proposte e risoluzioni del convegno*.

1) Le tappe più significative del convegno

7. Vogliamo innanzi tutto salutare come particolarmente positivo il metodo adottato nella fase preparatoria del convegno e durante il suo svolgimento. Il metodo della previa consultazione e riflessione delle Chiese locali su un tema particolare era stato avviato già nei precedenti incontri di Paola e si è dimostrato ancora più proficuo, perché ha coinvolto le Chiese diocesane a vari livelli, i docenti dell’Istituto Teologico Calabro, le commissioni della Conferenza Episcopale Calabria (CEC), il Centro Ecclesiale Regionale (CER) e l’Osservatorio scientifico regionale. Questi ultimi hanno avuto una parte rilevante per l’impostazione, le relazioni e l’articolazione del lavoro in aree e gruppi di approfondimento.

8. Le stesse relazioni fondamentali del convegno sono partite dalle osservazioni pervenute, oltre che dalle realtà menzionate e in primo luogo dalle singole diocesi, anche da qualche parrocchia e da altri organismi ecclesiali (come alcuni Consigli Pastorali e Presbiterali) o dalle conclusioni di alcuni incontri tematici di alcune Chiese locali. Esse hanno offerto un contributo a più voci per la rilevazione e l’analisi del vissuto del popolo di Dio di fronte alle sfide del duemila, raccogliendo alcune linee indicative fondamentali, perché tutti ci rinnoviamo, camminando sulle orme di Gesù. A questi contributi si sono aggiunti quelli provenienti dai 12 gruppi di studio, articolati secondo aree di riflessione, corrispondenti ai grandi temi che stanno impegnando la Chiesa italiana: formazione, comunione, missione, spiritualità. Ne sono scaturite quindici “proposte”, che, votate in assemblea, sono alla base delle risoluzioni finali.

9. La ricchezza del convegno si può cogliere dall’insieme del lavoro svolto, che è stato in genere profondo e qualificato, dalla vivacità e serietà delle discussioni e dalle meditazioni biblico-teologiche, che, al pari delle celebrazioni, sono state piste spirituali convergenti con l’insieme dei contenuti emersi. Gli spazi dischiusi da “Paola 3” sono senza dubbio molteplici ed importanti. Ciò non ci spaventa, perché partiamo comunque dal presupposto che non siamo noi, ma è lo Spirito del Signore a guidare il suo popolo. È Lui che continua ad aprire breccie impreviste nel muro dell’individualismo e tra le nebbie di un vago spiritualismo, oggi sempre più pervasivi, affinché il popolo di Dio possa varcare entrambi e così raggiungere ogni giorno il Maestro che passa e che chiama. Si realizza così anche per noi in Calabria ciò che il profeta preannunciava per Israele, allorquando, forte della sua indomita fiducia in Dio, unico

pastore e guida esclusiva del suo popolo, confessava: "Chi ha aperto la breccia li precederà; forzeranno e varcheranno la porta e usciranno per essa; marcerà il loro re innanzi a loro e il Signore sarà alla loro testa" (Mi 2,13).

2) Idee ed eventi generatori di una comune e rinnovata speranza

Il discernimento comunitario

10. Ci sembra degno di essere menzionato al primo posto, anche perché è direttamente collegato con il metodo adottato, il "*discernimento comunitario*". La Chiesa presente in Italia lo ha riaffermato soprattutto a Palermo. Ne abbiamo potuto constatare la fecondità nel nostro convegno e lo vogliamo vivamente raccomandare a tutte le nostre comunità ecclesiali, perché possano proseguirlo, in comunione d'intenti con noi pastori e sempre assecondando l'azione propulsiva dello Spirito Santo nelle nostre Chiese "per una storia *nuova* in Calabria".

11. È vero, il discernimento deve essere ancora meglio precisato per ciò che riguarda soggetti, modalità, tempi e luoghi. Siamo lieti che esso sia già iniziato, almeno per ciò che riguarda i convegni regionali e le altre forme di verifica diocesane e parrocchiali. Certamente hanno un valore di primo piano i *Consigli Pastorali*, che a vario livello ne sono già una realizzazione. Raccomandiamo particolarmente quelli parrocchiali, confermando l'importanza primaria della parrocchia. Siamo consapevoli, che date le mutate condizioni di mobilità e di organizzazione del tempo da parte di singole persone e nuclei familiari, essa è da riscoprire ancor di più come entità territoriale e soprattutto come riferimento ecclesiale fondamentale. Deve parimenti offrire spazi più grandi di comunione, cercando di diventare un laboratorio di speranza, oltre che di carità fattiva e durevole nel tempo.

L'Eucaristia al centro della pastorale ordinaria

12. Raccomandiamo vivamente a tutti di seguire la *pastorale parrocchiale "ordinaria" ed "unitaria"*, con i suoi momenti di liturgia, di formazione, di comunione, di comunicazione e di impegno verso il territorio. Ricordiamo anche che i differenti aspetti e tutte le attività della vita cristiana ed ecclesiale devono essere ricondotti a questi momenti basilari. Ribadiamo infatti il valore della crescita comunitaria, prima ancora che associativa, e della testimonianza che paga di persona, prima ancora delle forme organizzative. Sulle aggregazioni non parrocchiali, parallele o affiancate a quelle parrocchiali, desideriamo pronunciare una parola ugualmente chiara: devono essere integrate nella pastorale parrocchiale ordinaria e non si possono sostituire ad essa, come se fossero alternative. In ogni caso, ricordiamo il valore dell'Azione Cattolica come strumento associativo che raccomandiamo in maniera preferenziale.

13. Le comunità parrocchiali devono essere in consonanza piena, oltre che con le ricorrenze ed i tempi liturgici, con le direttive pastorali della Chiesa italiana e diocesana, adoperando gli *strumenti formativi indicati dall'episcopato*. Devono promuovere l'unità del popolo di Dio, evitando il rischio di dividerlo - o di suscitare tale impressione, lamentata da più parti - in momenti decisivi della sua vita, quali sono le celebrazioni dei momenti liturgici forti, come ad esempio la veglia pasquale e le celebrazioni festive in genere. Devono promuovere in tutti, con opportune catechesi, estese sempre all'intera comunità parrocchiale, una migliore disposizione e "preparazione" alla liturgia eucaristica. In questa maniera daranno la migliore testimonianza che l'Eucaristia è segno efficace di unità e di annuncio, di attualizzazione salvifica e di anticipazione profetica, a vantaggio di tutti gli uomini, sempre nuovamente

riconvocati alla salvezza. Ma ciò ha ancora come conseguenza che si deve maggiormente curare la qualità della celebrazione eucaristica, evitando forme di liturgismo esteriore ed estetizzante. Ciò significa non moltiplicare le celebrazioni senza un'effettiva necessità e restituire a ciò che si celebra la sua essenzialità e la sua trasparenza, insieme con il suo doveroso decoro.

14. Invitiamo tutti a vivere con gioiosa speranza, la carica “rivoluzionaria” e liberante della celebrazione eucaristica come il segno più alto e più efficace della comunione. Ad essa furono richiamate con decisione dagli apostoli sia le comunità di provenienza giudaica, che quelle di provenienza pagana, nonostante il loro fervore e il loro entusiasmo (cf. Gc 2,16; 1Cor 11,17-22). Il nostro invito è sulla scia di quello degli apostoli e diventa intensa preghiera allo Spirito del Signore, perché faccia assaporare a tutti la dolcezza della comunione nella celebrazione dell'unica Eucaristia di Cristo. Egli, dopo averla offerta nel cenacolo, l'offriva sulla croce, tra i pochi discepoli presenti e due condannati, tra curiosi e bestemmiatori, in mezzo a un popolo che, solo a quella vista, cominciava finalmente a ravvedersi, battendosi il petto!

La missione, espressione di un amore senza riserve

15. Se il discernimento comunitario è il clima di fondo da assecondare e il metodo basilare da seguire, la *missione* è una delle idee generatrici di novità cristiana. La crescita nella missione ci è apparsa determinata dalla misura della crescita nella fede in Gesù Cristo. Colui che riscopre Cristo in tutto il suo fascino, nella sua radicalità e pienezza, che contraddistinguono tanto la sua divinità che la sua umanità, diventa certamente *missionario* dell'amore che soccorre, aiuta e serve gli altri, in primo luogo i poveri. Consegniamo alle nostre comunità locali l'indicazione di una missione così concepita, fedele e radicale, che diventa *convince* non per gli strumenti umani che la mediano, ma perché *convinta* di ciò che porta. È la missione dei testimoni, innamorati del Cristo e sempre rinnovati dallo Spirito Santo, nel continuo abbandono nelle braccia di Colui che è invocato “abbà, Padre” (Rm 8,15). Sull'esempio di Cristo, che si è fatto *servo* per gli uomini, anche noi cristiani dobbiamo offrire il *servizio* gratuito e che ci impegna in prima persona, di migliorare le sorti della nostra terra, per amore dello stesso Maestro e per fedeltà verso i nostri simili. Ciò significa incidere positivamente nella nostra storia. È un compito che spetta a tutti, ma in particolare ai laici, chiamati a vivere la loro donazione, coerentemente con i principi dell'etica evangelica, pur nella legittima “autonomia delle realtà terrene” (GS n. 36).

16. La *missione* genera anche speranza in un mondo diverso, più libero e più riconciliato, a misura dell'uomo pensato secondo il progetto di Dio. È perciò lieto annuncio di una speranza indomita, perché, come avevamo già insistito nei convegni precedenti, si alimenta della Parola di Dio. Proprio la Parola, da accogliere, leggere, meditare e praticare, sull'esempio di Maria, sempre più personalmente, ma anche nelle famiglie e negli itinerari formativi, genera uomini nuovi per una missione che sa amare senza misura. La missione è pertanto, come affermato al convegno nazionale di Loreto, il “coraggio di amare senza riserve”: di amare dalla parte di Dio e nella sua prospettiva, andando sempre, “verso l'inedito di Dio che traccia ancora, nonostante tutto, strade di speranza”.

La profezia che accompagna una fede più matura

17. *Individuare l'inedito tracciato da Dio* ci sembra un'altra idea centrale del convegno. Occorre affinare la sensibilità profetica, della quale ogni cristiano è sicuramente dotato in forza del battesimo, ma che una prassi incoerente ha come appannato. Non ci potrà essere alcun discernimento, né alcuna missione, se non rimuoviamo gli impedimenti alla nostra accoglienza della voce e dell'opera dello Spirito Santo. Tra le remore che appesantiscono ancora il nostro comune cammino, e che talora sono come squame che ci fanno vedere la realtà in modo distorto, è stata indicata la persistenza di un'emotività spirituale primitiva, che non si coniuga con la fatica del *credere maturo e responsabile*. L'indicazione che noi diamo è di coltivare una fede che non cerchi segni miracolistici (autogratificanti e individualistici) e che sia *responsabile*, perché è la fede di chi si sente chiamato a prestare un servizio costruttivo nella Chiesa e nella storia.

18. Pertanto, nella nostra autorevolezza di Pastori, invitiamo tutto il popolo di Dio a diffidare di tutto ciò che è in contrasto con questo principio di *fede adulta e responsabile*. Chiediamo anzi una consapevole obbedienza, impegnando tutti i cristiani delle nostre Chiese diocesane, a non assecondare forme devianti di religiosità, che se avvicinano alcuni, allontanano per la verità anche tanti altri, perché fanno riferimento a pretese rivelazioni, apparizioni e fenomeni ritenuti, o sedicenti, "soprannaturali". Per chi crede realmente nel grande segno del Signore risorto, non c'è alcun bisogno di assistere ad altri segni (Mt 12,40). Gesù Cristo è Maestro anche in questo senso: ci insegna a cercare il suo volto in quello dei suoi fratelli più piccoli e a realizzare la volontà del Padre nel dipanarsi delle vicende ordinarie della vita. Il suo Spirito ci conduca a superare la tentazione del prodigioso, che lo stesso Gesù dovette superare nel deserto di Giuda e in quello ancora più desolante della sua morte in croce (cf. Mt 4,1-7; Mt 27,39-40).

19. Un'altra idea-guida generatrice di speranza si può così formulare: *superare la nostra irrilevanza con l'audacia di chi possiede una visione più grande*. Da alcune analisi del convegno la Calabria ci è apparsa stretta tra due opposti dinamismi: da una parte la crescente marginalità, alla quale la condannerebbe l'attuale modificazione economica generale, che, almeno per gli effetti che produce, appare a prima vista sempre più distorta ed asimmetrica; dall'altra la possibilità di riappropriarsi della sua vocazione, che fu di altri tempi, di essere terreno d'incontro di popoli, culture e religioni differenti. Invitiamo le nostre Chiese locali a coltivare, per questo scopo, una cultura dell'accettazione, del dialogo e del reciproco arricchimento, in una società sempre più multietnica e multireligiosa. In questo spirito, invitiamo tutti a considerare il valore altamente positivo della compresenza in Calabria, di comunità aventi radici culturali e spirituali diverse: quelle latine, e quelle greche, come nel caso degli italo-albanesi. La particolarità della nostra terra si manifesta anche in questa sua vocazione a fare da ponte tra l'Oriente e l'Occidente, dimostrando che la convivenza delle diversità è possibile e costituisce un effettivo e reciproco arricchimento. Infatti la presenza nella nostra cultura tradizionale di una *ricchezza umana che accoglie il forestiero* e lo considera come un passaggio di Dio, che molti ammirano nelle nostre popolazioni del Sud, costituisce uno degli aspetti più positivi della nostra tradizione. Ma non è l'unico. Ad esso è da associare una visione costruttiva che nasce dalla fede, la stessa che ha sorretto le nostre popolazioni in momenti più difficili di quello presente.

Dall'esilio al pellegrinaggio

20. Siamo consapevoli che la nostra situazione attuale ci conduce talora a sentirci come *in esilio nella nostra terra*. Sono in atto ancora oggi, e con particolare veemenza, meccanismi perversi di una finanza, che appare svincolata da qualsiasi etica e perciò risulta tesa sempre più

esclusivamente al profitto (Cf. Sollicitudo rei socialis n. 37). Per ciò che ci riguarda, essa minaccia di condannare all'isolamento la nostra regione, insieme alle tante che sono lontane dai centri di potere. Contemporaneamente subiamo ancora un'invasione di modelli di vita che vengono dall'esterno e che non accennano a diminuire, ma al contrario si vanno intensificando. Sono l'individualismo e l'edonismo, il materialismo pratico e una religiosità vaga e senza Dio. La loro assunzione, spesso acritica, rischia di espropriare il nostro popolo, come dicevamo nel precedente convegno di Paola, del suo proprio *ethos*, cioè dei suoi valori umani e spirituali, sociali e collettivi. Molti si scoraggiano, i giovani restano in continua attesa, i fidanzati rimandano sempre più il loro matrimonio a motivo delle incertezze economiche, gli sposati si rinchiudono in famiglie cosiddette mononucleari, gli stessi presbiteri ed operatori pastorali e sociali si sentono talora confusi da una situazione che, pur modificandosi in continuazione, rimane sostanzialmente immobile.

Per una Calabria autopropulsiva

21. Certamente, guardando alle *condizioni socio-economiche* e alle incertezze che si addensano sul futuro, non c'è da stare allegri. Tuttavia, noi crediamo che la vita dell'uomo non dipende dai suoi beni (cf. Lc 12,15) e che anche chi ne possedesse a dismisura non "può aggiungere un'ora sola alla sua vita" (Mt 6,27). Richiamiamo pertanto le indicazioni già espresse nella nostra *Esortazione pastorale* del 1987 sul tema "Cristiani laici più impegnati nella Chiesa e nella società" e invitiamo tutti, ma in particolar modo i laici, ad *essere ancora più costruttivi*, fino ad inventarsi ed inventare per gli altri, creativamente e localmente, nuove opportunità di lavoro, a guardare con fiducia alla vita e al suo futuro. In tal modo, la nostra Calabria potrà essere *autopropulsiva*, senza aspettarsi dall'alto la soluzione dei suoi atavici problemi. Ciò non toglie, ovviamente, la responsabilità morale, oltre che civile, delle autorità competenti a fare interamente la loro parte, senza assistenzialismi, ma anche senza fughe, in nome di un superato meridionalismo. Nel nostro invito ad essere propositivi verso tutti, vogliamo dare attualità a quella lettera che Geremia scriveva per i deportati, ricordando loro che erano pur sempre il popolo amato da Dio che da lui sarebbe stato ricondotto in patria.

22. *Ci rivolgiamo a te popolo di Dio* che vivi in una terra che anche noi amiamo intensamente e non possiamo sottacere gli effetti nefasti della scissione tra etica e potere della finanza, dei mass-media e non ultimo di una parte della cultura "ufficiale", fino a arrivare ad un mondo sempre più selezionato di "ricchi" e a quello sempre più vasto e sommerso degli "impoveriti". Contando non sui potenti della terra né sui loro mezzi, ma su Dio stesso, ti invitiamo ad essere ancora più attivo e più moralmente motivato, fino a ricordare le parole del profeta: "Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano figlie e figli. Moltiplicatevi lì e non diminuite. Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere (Ger 29, 4-7).

23. A tanto ci porta la sequela del Maestro, che ci insegna che il denaro non sarà mai il nostro padrone e che l'uomo vale più del cibo che mangia e del vestito che indossa (cf. Mt 6,25). Invitiamo a seguire con coerenza lo stesso Maestro e Signore, che attraverso lo Spirito mandato dal Padre, insegna ai poveri la condivisione con altri poveri, ponendo così le basi di quella *civiltà dell'amore*, tanto cara a Giovanni Paolo II, che indica un passaggio di qualità, oltre che di età, verso il terzo millennio. Il giubileo del duemila, al quale ci stiamo preparando, deve essere l'occasione di una crescita cristiana e "culturale" complessiva. Il popolo di Dio che è in Calabria, e noi in prima fila, recepiamo il senso pieno e profondo dell'anno giubilare, che, come ci ricorda lo stesso pontefice, significa essere consacrati, come Gesù e in Gesù, ad

annunziare la buona novella ai poveri, a portare la libertà a coloro che ne sono privi, a liberare gli oppressi, a restituire la vista ai ciechi (cf. Mt 11, 4-5; Lc 7, 22), realizzando l'anno di grazia del Signore (cf. *Tertio millennio adveniente*, n. 11).

Progetto culturale e progetto di Dio sulla società, i giovani e la famiglia

24. La *cultura della condivisione* ci sembra un'altra idea centrale di "Paola 3". Più che la sua espressione materiale, ne ritroviamo lo spirito in non pochi passaggi e in alcune proposte finali. Questa "cultura" alternativa afferma il valore primario dell'uomo e degli *impoveriti* della terra e ci appare una delle discriminanti principali del discernimento dell'autenticità della nostra fede, l'unica a dar senso al "*progetto culturale*" di cui si parla nella Chiesa in Italia e che può costituire un'ulteriore idea generatrice di speranza. Infatti, per quanto ci concerne, il *progetto culturale* deve rispondere a questi requisiti fondamentali: deve essere sempre inteso nell'ottica del progetto di Dio, che predilige i piccoli e i poveri e deve tendere a costruire un mondo nel quale i valori della condivisione, del servizio reciproco, della liberazione continua siano valori culturali reali e non semplici ideali declamati. Noi ci impegniamo e chiamiamo tutti a lavorare in Calabria su queste *linee di cultura progettuale alternativa*, anche al fine di contribuire il più efficacemente possibile a superare, oltre che la nostra "insignificanza" sociale ed economica, le patologie ben più gravi, ma tra loro collegate, che si chiamano disoccupazione, sottoccupazione, lavoro nero e criminalità organizzata.

25. Soprattutto per la *criminalità organizzata* la maggior parte dei calabresi non ha responsabilità diretta. Le nostre popolazioni sono in maggioranza vittime e non artefici di violenza e di "economia distorta". Non possiamo tuttavia dimenticare che alcune forme di esasperato individualismo e di ancestrale familismo forniscono ancora un terreno dove la malavita si organizza più in fretta e più efficientemente di ogni altra forma associativa e legittimamente produttiva. Non solo lo Stato, ma anche la Chiesa italiana ne dovranno tener conto, così come ne dovremo tener conto nelle nostre diocesi, contribuendo ad attivare e mantenere in vita, al di là dei facili ed effimeri entusiasmi iniziali, tutte le iniziative tese alla formazione civica oltre che religiosa, per un riconoscimento effettivo della legittima "sovranità dello stato" e per la lotta alla "piovra mafiosa". Al fine di sottrarre alla violenza lo stesso terreno in cui essa attecchisce, ci sembra ugualmente importante invitare tutti ad una formazione al perdono, al dialogo e alla pratica della nonviolenza attiva, iniziando fin dall'infanzia. In un parola, tutti dobbiamo farci carico di una formazione solida e metodica, per socializzare la capacità di sussistenza della quale la nostra gente del Sud dà già prova a livello individuale o familiare. Tali obiettivi pedagogici devono sempre essere tenuti presenti ed inseriti organicamente nell'opera formativa e catechetica, come elementi che attualizzano la liberazione del Vangelo e ne costituiscono una testimonianza diretta ed esplicita.

26. Invitiamo in particolare i giovani disoccupati, spesso ancora "parcheggiati" nelle proprie famiglie, ad uscire da se stessi, lottando contro l'indefinito senso di continua attesa di qualcosa che venga a cambiare la loro situazione dall'alto e dall'esterno. A loro ci sentiamo particolarmente vicini, mentre annunciamo il Vangelo di una speranza da assecondare fattivamente e con perseveranza. È la lieta notizia che ci viene certamente donata da oltre noi stessi, ma che tuttavia diventa carne e vita solo quando è accolta come lievito che fa fermentare la propria esistenza, secondo le potenzialità di intelligenza, di generosità, di ricchezza umana e spirituale che certamente non manca nella nostra gente. L'annuncio gioioso di nuove forme di creatività non si deve limitare a una dichiarazione di principio ma deve assumere forme sempre più impegnate di accompagnamento, che le nostre comunità devono sapersi inventare e portare avanti con fedeltà.

Smascherare miti illusori e falsi maestri

27. A tutti rivolgiamo un appello particolarmente sentito, affinché ci aiutate a smascherare i falsi ideali, sia sotto forma di modelli di comportamento, che sotto forma di miti illusori, che in ogni caso si dimostrano sempre più egoistici, consumistici e limitanti. Ci vengono ogni giorno proposti da maestri ben diversi del nostro divin Maestro, anche se noi siamo persuasi che il peggior male della Calabria non è la penetrazione di quella che è stata definita una “modernità senza sviluppo”. È invece il fatto che non è cresciuta in noi cristiani la capacità profetica di condurre, alla luce della Parola di Dio, una critica serena e costruttiva, ma ugualmente decisa e radicale, su ciò che offre la *modernità*. Ma che cosa offre propriamente? Certamente maggiore opportunità di crescere nella cultura, nella specializzazione professionale e scientifica, nella tecnologia e in genere in un non meglio definito “benessere”. Offre l’emancipazione da schemi di pensiero e di sudditanza a quelle forze, un tempo ritenute oscure e insuperabili, fortemente limitative della libertà, a livello naturale, a livello sociale e a livello politico.

28. Sono tutti aspetti positivi, da non sottovalutare e che noi certamente apprezziamo. Tuttavia la *modernità ha anche alcuni costi*, di solito non considerati, né discussi e che sono ancora più accentuati da quelle forme culturali complessive chiamate postmoderne. Sono, tra l’altro, l’isolamento dell’individuo e delle stesse famiglie in gusci protettivi, come mondi chiusi ed incomunicabili; un’economia finalizzata principalmente al consumo e alla soddisfazione dei bisogni individuali; un tipo di cultura settoriale, che non coglie più l’insieme; una visione del proprio corpo e in genere della propria esistenza come proprietà private, sulle quali gli altri e persino Dio non hanno diritto di sindacare; una sistematica indifferenza verso gli altri, soprattutto i “diversi” e i più deboli, condannati alla morte per inedia. Una simile modernità non la rimpiangiamo di certo. Invitiamo piuttosto a promuovere una presa di coscienza verso un progresso in termini globali: come sviluppo di tutto l’uomo e di tutti gli uomini.

29. Partiamo nuovamente dal presupposto che *l’amore rinnovato e fedele* sia determinante per ridare speranza e motivazioni sufficienti a tutti i soggetti ecclesiali impegnati nella specificità della propria missione: laici, diaconi, religiosi, presbiteri e vescovi. Ci rammarichiamo che sia purtroppo aumentata, soprattutto nella fascia di età tra i 30-45 anni, l’incertezza etica, divenuta in molti casi vera e propria insicurezza sulla propria identità umana, oltre che cristiana. Al convegno abbiamo dovuto infatti registrare una coscienza più debole sul valore della famiglia, in quanto comunità fondamentale voluta da Dio, sulla concezione del lavoro come vocazione a un miglioramento di sé e del mondo, sulla realtà dello Stato come comunità più grande alla quale arrecare il proprio contributo. Ciò che più ci preoccupa è la tendenza a ricorrere all’aborto e al divorzio all’insorgere di difficoltà familiari, le quali in parte sono appannaggio normale di ogni vita familiare, in parte sono ingigantite dalla concezione complessiva incentrata sull’io, che, come dicevamo, è ritenuto l’unico referente della propria esistenza.

L’amore che si dona e rimane fedele

30. Nonostante tutto ciò, notiamo con gioia che non tutte le famiglie capitano di fronte ai nuovi idoli importati, tra i quali campeggia quello a due volti di un amore di stampo commerciale e televisivo. Di esso una faccia è costituito dall’amore come forza irresistibile, contro la quale non si può e non si deve opporre resistenza (l’amore delle telenovele, per intenderci), l’altra è un amore che muta e che passa con il volgere delle stagioni (l’amore a

dosaggio, che dipende dal tempo). Incoraggiamo coloro che hanno creduto e credono all'amore duraturo e fedele, perché credere a esso è credere a Dio Padre, principio di ogni cosa, al Figlio da Lui inviato, allo Spirito che li congiunge e a loro ci unisce. Quanti si affidano all'unico amore delle tre divine Persone testimoniano che la vita passa ma non l'amore, il quale, quando cresce sulla lunghezza d'onda di quello di Dio, ci rende suoi strumenti e suoi tabernacoli, perché "Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4,15-16).

31. Questo stesso amore, tenace e forte come la morte (cf. Ct 8,6), che con Cristo sconfigge l'ultimo nemico della morte (1Cor 15,26), raccomandiamo ai nostri più diretti collaboratori, ai *presbiteri* e a tutti i *religiosi e religiose*. Essi hanno liberamente rinunciato a una propria famiglia, ma non hanno certo rinunciato all'amore, anzi sono chiamati a dilatare gli spazi di un amore che non devono lasciare appannare dal volgere degli anni. Il solido ancoraggio della loro esistenza a Dio che è amore, li manterrà e li custodirà in esso, conformemente all'assicurazione di Gesù (Gv 15,9). Lo stesso vale per i sacerdoti coniugati dell'eparchia di Lungro e dei diaconi sposati: l'amore per la loro famiglia sia sempre espressione dell'amore di Cristo, perché l'amore non è mai divisibile. Sui diversi aspetti della missione e della vita dei ministri ordinati ci ripromettiamo un adeguato approfondimento nel prossimo convegno per il clero della Calabria.

32. Ribadiamo che lo stesso atteggiamento di *fedeltà all'amore senza ritorno* di Dio vale per l'intero suo popolo. Ci rallegriamo per il cammino da esso fatto rispetto ai precedenti convegni, ma lo mettiamo anche in guardia verso quella tendenza molto negativa a un pluralismo ideologico, nonché religioso, che tutto livella e tutto appiattisce. Si tratta di un atteggiamento, che rinnegando nei fatti la fedeltà e la qualità dell'amore, omologa tutti i progetti politici e sociali, così come ritiene che una religione valga l'altra. Oppure scade in forme di sincretismo che allontanano sempre di più dalla "novità" del Vangelo e dall'urgenza di essere tutti "missionari" della buona notizia dell'amore di Dio al mondo. L'alternativa a questo modo inaccettabile di impostare i rapporti è l'atteggiamento ecumenico già menzionato e il dialogo costruttivo con quanti hanno "un'altra religione" o sono sinceramente alla ricerca di un senso ulteriore alla loro vita.

33. Nella *riconvocazione di tutti alla missione* come compito primario della Chiesa, invitiamo ancora con convinzione a non separare il Vangelo dalla vita; la religione dall'impegno politico, sempre disinteressato e non ideologico; la spiritualità personale dalla partecipazione ai momenti di celebrazione e di formazione del popolo di Dio; l'istruzione, come acquisizione di strumenti tecnici, dalla formazione in quanto crescita globale della persona. Cominciando dalla scuola, l'acquisizione di ogni sapere che abilita l'uomo a trasformare la natura e la società deve essere sempre accompagnata da un'effettiva crescita dei valori spirituali. Senza di essi non c'è vera crescita, ma c'è solo il dominio del più forte sul più debole e del più ricco sul più povero.

3) Le linee fondamentali di una progettualità pastorale

34. Sulla base di queste indicazioni generali, che anche noi recepiamo in prima persona come *continuo richiamo alla conversione*, possiamo - ciascuno per la sua parte - costruire "una Chiesa nuova sulle orme di Gesù Maestro e Signore", purché manteniamo sempre una disponibilità totale all'*accoglienza dell'azione salvatrice di Gesù* nei diversi aspetti della nostra realtà personale e comunitaria. Ciò che genera speranza per noi tutti che viviamo in Calabria è la rinnovata consapevolezza che il Signore della vita ci offre una vita piena, continuando l'opera già

iniziata in noi dal suo Spirito nel battesimo, e che ci rende pienamente *capaci di udire e di parlare*.

35. Rispetto ai precedenti convegni, abbiamo potuto registrare con soddisfazione una migliore *capacità di ascoltare la Parola di Dio* e un'*accresciuta capacità di parlare*. Ma abbiamo parimenti dovuto constatare che il mutismo non è ancora del tutto guarito, almeno rispetto a casi nei quali è doveroso parlare, come nella denuncia dell'ingiustizia, nei chiarimenti e nella correzione fraterna all'interno della Chiesa e della società. Non siamo stati ancora del tutto guariti da quella debolezza d'udito che significa disattenzione ai richiami dello Spirito. Il nostro popolo canta e prega, medita sulla Parola di Dio e si raduna spesso in piccoli e grandi gruppi, ma non sempre ascolta il grido dei nuovi poveri e non sempre intercetta i segni dei tempi, che il Maestro ci insegna ad interpretare prontamente ed assecondare coerentemente (cf. Lc 12,54-56). La nostra pastorale deve essere perciò finalizzata a migliorare la nostra capacità di ascoltare e di parlare.

Un rinnovato sì a Cristo Maestro e Signore

36. Deve avere ancora come obiettivo una fede che, sull'esempio e con l'aiuto di Maria, nostra madre dolcissima, faccia pronunciare *un sì radicale e definitivo* a Cristo. Di fronte a lui, nostro unico Signore, rammentiamo a tutti le sue parole "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona" (Mt 6,24). Sono parole già accolte dai nostri Santi canonizzati, tra i quali citiamo solo Francesco da Paola, e da tutti i santi e le sante anonime, che lo Spirito di Dio non fa mancare nemmeno oggi in mezzo a noi. Attraverso il nostro sì riconosciamo in Gesù il nostro Maestro e adoriamo in lui l'unico Signore della nostra esistenza e della nostra storia.

37. Nelle parole di Gesù cogliamo parimenti l'invito non solo alla libertà da quelle forme di asservimento al potere in parte già indicate, come il potere mafioso, la smania di prestigio e di denaro, la bramosia di carriera, ma *l'appello a permanere nella libertà*, avendoci Cristo liberati perché restassimo liberi (Gal 5,1). Seguire la sua Parola e calcare le sue orme significa entrare, attraverso lo Spirito Santo, nell'orizzonte della sua verità e conquistarsi spazi più autentici di libertà. Cristo infatti, in quanto Maestro, ci spiega i misteri del suo regno (cf. Mt 13,11) e ci immette nella verità; in quanto Signore, ci tratta da amici e non da servi (cf. Gv 10,15), fino a conferirci la più grande libertà alla quale una creatura possa aspirare: essere figli di Dio. *Gesù Cristo è Maestro perché è Verità, è Signore perché è Libertà*.

38. Gli obiettivi pastorali diventano anche *contenuti e prassi dell'annuncio* nell'esplicare tutta la nostra attività come attualizzazione dell'azione risanatrice di Gesù nei confronti degli uomini. Oltre alla restituzione totale dell'udito e della parola, dobbiamo chiedergli insistentemente la restituzione di tutta la nostra facoltà visiva, in modo da poter indicare con coerenza la strada anche agli altri. Diversamente, meriteremmo la sua realistica lezione: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro" (Lc 6,39-40). Ma guarendoci, come ha guarito il cieco di Betsaida, Gesù può darci *occhi trasparenti per leggere le opere di Dio*. Egli solo ci guarisce totalmente, liberandoci dalle nostre paure e dai nostri fantasmi, inclusi quelli di natura "religiosa" dei quali abbiamo già parlato.

39. Interamente risanati da Cristo, possiamo così vivere la condivisione con la sua vita nella *condivisione del pane eucaristico e nella condivisione della nostra storia*. Ciò richiede una rifondazione della ministerialità dell'intero popolo di Dio e di ogni sua componente, secondo la specificità dei doni che lo Spirito Santo distribuisce alla sua Chiesa per il bene di tutti (cf. 1Cor 12,12-27). Richiede anche una migliore valorizzazione e ricollocazione dei carismi,

inclusa una più equa ed evangelica distribuzione dei ministri ordinati su tutto il territorio regionale. Occorre andare al di là delle logiche delle appartenenze settoriali, per consacrarsi, come dicevamo, senza riserve mentali, alla propria Chiesa locale e alla Chiesa universale.

Lasciare ogni altra sicurezza

40. A questo riguardo la sollecitudine verso l'intera Chiesa universale (cf. *Lumen gentium*, n. 23), ci porta a chiarire ulteriormente il senso effettivo di appartenenza che ciascuno deve curare tanto per la sua diocesi che per la Chiesa nel suo insieme. Mentre riconosciamo il valore per molti propedeutico di gruppi ed esperienze ecclesiali, dei quali il Signore evidentemente si può sempre servire per realizzare i suoi piani, chiediamo maggiore collaborazione ai soggetti ministeriali (presbiteri, diaconi o altri), perché si dedichino in maniera preferenziale alle attività diocesane e alla pastorale ordinaria. La loro leale e convinta cooperazione sarà la riprova del superamento di quella tentazione, paventata da molti, di lasciare a queste i ritagli di tempo, mentre si rischia di dare alle esperienze d'origine una preferenza di fatto, con una identificazione convinta e in qualche caso totalizzante.

41. Invitando a guardare ad Abramo, che lasciò tutto, affidandosi unicamente a Dio che lo chiamava (cf. Gen 12,4-6), domandiamo a quanti il Signore chiama attraverso la nostra parola, a lasciare ogni cosa, per entrare in quegli spazi più grandi di libertà e di verità per i quali non noi, ma Cristo, il Maestro e il Signore, li ha riservati. In questo modo adempiranno con gioia e convinzione i loro compiti nei luoghi nei quali sono chiamati a dare il proprio apporto pastorale oltre che sacramentale. Riteniamo infine che la disponibilità ad assecondare tale principio sia criterio di autenticità della vocazione ministeriale. A questo proposito, ci ripromettiamo in prima persona e chiediamo a quanti sono direttamente coinvolti nella formazione, di esercitare un discernimento più puntuale, anche se sofferto, badando non alla quantità, ma alla qualità delle vocazioni (cf. *Pastores dabo vobis* n. 62). Ci conforta tuttavia il pensiero che "gli "operai" sono e saranno sempre pochi, "piccolo gregge e grande missione" perché risalti meglio che la vocazione è iniziativa di Dio, dono del Padre, Figlio e Spirito santo" (Pontificia opera per le vocazioni ecclesiastiche, *In verbo tuo*, n. 13).

Agire di Cristo ed azione pastorale

42. Mentre registriamo con soddisfazione l'interesse sulla ministerialità in genere, della quale sono emersi molti altri aspetti, ci concentriamo qui su quelli più direttamente pastorali e ribadiamo che tutti i ministeri sono sempre da ricondurre alla ministerialità di Gesù come fondante un'autentica liberazione (cf. "Paola 2"). Precisiamo che si tratta di una liberazione che si deve far carico dell'altro, fino a cercarlo, al pari di Gesù, a visitarlo e a curarlo, per annunciargli l'amore di Dio con la trasparenza del proprio amore disinteressato. L'attività pastorale deve tradurre in gesti quotidiani quell'attività salvifica che abbiamo visto determinante per una esatta comprensione dell'anno giubilare. Per chi reca l'annuncio liberante del Vangelo la straordinarietà giubilare si celebra nella quotidianità dell'attività pastorale, sempre sulla scia di Cristo, buon samaritano che scende a soccorrere, curare e sollevare, abbracciandoli, coloro dei quali si fa prossimo.

43. Ribadiamo anche che l'attività pastorale, in quanto annuncio e prassi di salvezza, non può ignorare i problemi strutturali del cosiddetto *peccato sociale*, che si affianca a quello personale e ne è l'espressione storica (cf. *Sollicitudo rei socialis* nn. 36-40). L'azione pastorale non può limitarsi a vaghe esortazioni moralistiche. Mentre si procura di realizzare la conversione delle singole persone, deve anche studiare il territorio e, facendosi aiutare dagli esperti nella lettura sociale, deve individuare, per la parte che le compete, le strutture di peccato ivi presenti.

Coniugando sempre la costruzione della pace con una continua ricerca di un'effettiva giustizia, deve promuovere un'azione congiunta e costante, per la rimozione delle cause delle ingiustizie e per la riconciliazione degli uomini. L'azione pastorale darà spessore storico alla carità nel tenere insieme tutti questi aspetti, senza dimenticare la formazione al rispetto della natura, come espressione di solidarietà per le generazioni future.

44. La pastorale ordinaria, che già da "Paola 1" era sollecitata ad uscire dalle nostre sagrestie, deve soprattutto ed in primo luogo impegnarsi efficacemente affinché dalle nostre piazze e dalle nostre strade cessi il grido del sangue di tante vittime innocenti, che ancora grida, al pari di quello di Abele e di Cristo (cf. Eb. 11,4; 12,24). Se ciò è richiesto in particolari "punti caldi" della Calabria, non dimentichiamo mai che non si tratta di un problema delle singole Chiese locali: investe, al contrario, la corresponsabilità e condivisione di tutte le altre Chiese. Solo così la comunione non sarà solo un nome, ma una realtà concreta e l'impegno per la pace e la giustizia sarà più efficace.

45. La conversione continua dei calabresi all'insegnamento e all'agire di Gesù avviene pertanto in questo contesto complessivo, spirituale e pastorale nello stesso tempo, che recepisce tutta l'attualità del dato biblico e tutta l'urgenza della lettura coerente della nostra storia. Si è detto giustamente che la Calabria non è uno "scigno vuoto" da riempire e che "nuova evangelizzazione" non suona condanna verso quella precedente. Tuttavia vivere e proclamare il vangelo *sine glossa*, cioè senza sconti di sorta, sembra possa ben sintetizzare la spinta verso una nuova progettualità pastorale e la totale apertura di credito a Gesù Maestro e Signore, fino a farci recuperare l'autorità come servizio alla libertà e la libertà come servizio della carità. Nella riscoperta della "dimensione feconda della comunione", che sempre riparte dalla croce vittoriosa di Cristo, le nostre Chiese devono pregare, sapendo ascoltare di più; devono pensare, migliorando la capacità di dialogare e devono agire con perseveranza, leggendo i fatti alla luce del Vangelo.

4) Proposte e risoluzioni del convegno

46. Venendo alle proposte avanzate e votate dall'assemblea, è stata chiesta e redatta una *confessione di fede* del popolo di Dio che è in Calabria. Essa riprende il *Credo*, leggendo la nostra realtà storica, geografica e sociale nella prospettiva della fede nel Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo. È una confessione che impegna la vita, perché si colloca a un livello più profondo della semplice professione delle proposizioni di fede. È un atto di fiducia radicale nell'azione dello Spirito che realizza nel popolo di Dio la comunione dei diversi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e della nostra storia, in vista della vita immortale e definitiva che Dio garantisce ai suoi figli. Questa confessione di fede, che tiene conto della nostra identità, ci sembra un passo significativo anche in vista della compilazione di un calendario liturgico regionale richiesto al convegno.

47. Prendendo a cuore il problema della formazione del popolo di Dio come uno dei problemi primari, ci impegniamo a cercare le forme più idonee per la *formazione dei formatori*, segnalando quelle già operanti nella nostra regione. Raccomandiamo i luoghi e gli strumenti che abbiamo già a disposizione. Tra questi i seminari e in particolare il seminario "S. Pio X" di Catanzaro e l'annesso Istituto Teologico Calabro, con i suoi corsi di specializzazione in teologia morale ad indirizzo sociale e i corsi estivi per i formatori, con il patrocinio della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e con la collaborazione dell'Ateneo Salesiano di Roma e dell'Istituto Teologico Pugliese. L'Istituto Teologico Calabro è da potenziare come centro di coordinamento per la formazione spirituale permanente e da collegare organicamente a un erigendo Istituto Pastorale, ove si possa operare un'appropriata progettazione e una coraggiosa verifica dell'agire pastorale. Raccomandiamo anche gli Istituti

Superiori di Scienze religiose, quelli diocesani e le scuole della Parola. Facciamo un appello ai parroci a valorizzare i laici già formati e soprattutto quanti, e non sono pochi, hanno conseguito titoli accademici o altri diplomi in materia teologica. A questi e a persone adulte, di specchiata vita cristiana, deve essere affidata la catechesi e non a giovanissimi, pur volenterosi e sempre presenti nelle nostre Chiese. Non ci si improvvisa catechisti. Allo stesso modo, è raccomandata la ricerca di nuove vie della vocazione laicale, chiamata oggi a confrontarsi anche con i problemi sempre più impellenti della bioetica nonché della pastorale sanitaria. Si tratta di nuove situazioni che ripropongono anche il problema di una pastorale della comunicazione, più efficace e professionalmente più qualificata, alla quale dedicare tempo ed energie.

Itinerari formativi

48. Cureremo la compilazione di specifici itinerari a modo di catecumenato. Essendo però anche questa un'operazione che non si improvvisa, tutta la catechesi ordinaria faccia nel frattempo riferimento ai testi e sussidi appositamente predisposti dalla Conferenza Episcopale Italiana e agli itinerari di catecumenato da questa promossi. Non trascuri tuttavia la presentazione e lo studio dei contenuti dei convegni di Paola, per farne oggetto di crescita nella fede, nella comunione e nella speranza. Raccomandiamo ancora la formazione dei ragazzi, degli adolescenti, e dei giovani come una delle urgenze pastorali, delle quali abbiamo già parlato. Oltre agli strumenti già indicati, rientri nel metodo educativo l'individuazione delle loro esigenze fondamentali e delle loro carenze affettive, per una proposta della fede in Gesù, riscoperto come amico che ci ama e ci impegna, che sia incisiva e liberante.

49. La *formazione degli adulti* tenga conto del ricco patrimonio della nostra *pietà popolare*, ma anche delle sue deviazioni. La scuola dei formatori e gli istituti di formazione teologica dovranno offrire strumenti sufficienti di discernimento agli operatori pastorali, per cogliere i bisogni antropologici e sociali nascosti nella religiosità popolare. La loro opera sia mirata ad una presa di coscienza, che, mantenendo in tensione non conflittuale ma costruttiva, il rapporto fede-religione, possa purificare i suoi aspetti negativi e sappia valorizzare le energie di identificazione popolare ad esso collegate. Sappia cogliere la fede spesso più grande e più schietta ivi presente, soprattutto nelle generazioni che sono più avanti negli anni.

50. Della cura della *famiglia* abbiamo già parlato in termini più generali. Non si trascuri in ogni Chiesa locale la formazione di operatori discreti, generosi e competenti, capaci di intervenire non solo nei momenti di maggior bisogno, ma anche per promuovere un'azione formativa specifica per i problemi tanto della coppia che dei rapporti tra genitori e figli. In questa maniera, si asseconda la richiesta, più volte espressa, di fare della famiglia un vero e proprio soggetto pastorale.

Scelta prioritaria per i poveri

51. Abbiamo anche già ribadito la nostra *scelta prioritaria per i poveri*, da riscoprire nei più emarginati ed in genere nelle categorie sociali più deboli. Tendendo conto che tale preferenza per loro è stata fatta innanzi tutto da Dio, non la si consideri con sufficienza o come un'indicazione ormai superata. I poveri sono ancora in mezzo a noi e sono, purtroppo, più numerosi; sono più impoveriti. Dio li ama e li predilige più di prima. Non possiamo fare diversamente anche noi. Al contrario, valorizzando le iniziative e le strutture presenti (da quelle della Caritas alle altre), dobbiamo agire in modo da non negare un primo e immediato soccorso, senza tuttavia creare forme passive di dipendenza da noi. Dobbiamo sempre

collegare quest'opera alla rimozione delle strutture violente, espressione di peccato collettivo, di cui abbiamo parlato precedentemente.

52. Abbiamo ancora recepito la richiesta di un *gesto collegiale forte* da parte di tutti le diocesi. Sollecitati dallo Spirito che ha parlato alle nostre Chiese (cf. Ap 3), intendiamo compiere un gesto di reale conversione al Vangelo, assecondando la logica dell'amore fraterno e la già menzionata urgenza di una *un'equa distribuzione del clero* (*Pastores dabo vobis* n. 74). Ci facciamo pertanto carico della penuria di presbiteri di una delle Chiese della Calabria e vi cogliamo un reale appello a che ciascuna diocesi possa mandare un suo presbitero a svolgere ivi, in comunione con il vescovo locale, la sua missione pastorale. Pensiamo di assecondare così il già ricordato principio della sollecitudine che ogni vescovo deve avere per tutta la Chiesa e quello della condivisione dei beni, a partire dai "beni" spirituali, che è uno dei primi effetti dell'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste (At 2,42-48).

53. Terminiamo con l'invito a *guardare sempre più intensamente verso Cristo* e a *seguirlo sempre più fedelmente*. Conquistati ogni giorno dal suo amore, diffonderemo quella "carità" che bruciava nel petto di Francesco da Paola e che certamente arde ancora nel cuore dei calabresi. Rimuoviamo ogni ostacolo che impedisce la sua penetrazione in noi e la sua diffusione nel nostro quotidiano e attingiamo da Gesù ancora un insegnamento, che è anche la misura senza misura del suo inarrestabile amore: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12,49). È il fuoco della sua Parola e del suo donarsi per noi, ma è anche il fuoco dello Spirito Santo. Egli lo ha donato, insieme al sangue e all'acqua, scaturiti dal suo costato trafitto (Gv 19,30-34), già quando, dall'alto della croce, ha consegnato interamente la sua vita al Padre. Lo ha mandato sugli apostoli raccolti nel cenacolo insieme con Maria. Da allora quel fuoco ha cominciato a diffondersi in ogni angolo della terra. Nell'anno consacrato allo Spirito Santo e nella ricorrenza della Pentecoste riacquistiamo fiducia e coraggio: lo Spirito del Signore manda anche noi a testimoniare con coerenza e perseveranza il suo invincibile amore, aprendo brecce di speranza, e facendoci passare attraverso la porta che è Cristo.